

IL TIRRENO

Mercoledì 22 Luglio 2009

Il Cartellone

ESTATE

VOLTERRA

di Gabriele Rizza

VOLTERRA. Il sole picchia ma neanche troppo. I vecchi aficionados della Compagnia della Fortezza hanno visto di peggio. Colate di sudore e rischi di insolazione sparpagliati a tutto campo nel cortile del carcere. Il rituale si ripete. Circola un senso di complicità fra i presenti, molti si riconoscono, un altro anno è passato e siamo ancora qui a vedere cosa ci ha preparato Punzo stavolta, se non un clan di privilegiati siamo un gruppo di fortunati spettatori, consapevoli e curiosi.

La coda che si allunga all'ingresso su per la rampa all'ombra del muro, i soliti giornalisti che bypassano il serpentine, ma nessuno protesta, nessuno urla «in coda in coda» come alle poste. Le solite formalità, i soliti controlli, niente cellulari, le borse negli armadietti, le guardie che anno dopo anno sono essi stessi diventati attori di questa singolare messinscena, unica e irripetibile nel panorama teatrale europeo, la «piacevole» sorpresa che allo spaccio per due caffè e due bottigliette di minerale ti chiedono un euro.

Dopo il primo impatto, bellissimo e arioso nel cortile, sulle note del Requiem di Verdi che duettano con una Sonata di Beethoven, e i detenuti attori come tanti amanuensi, appollaiati su pinocchieschi banchi di scuola, intenti a scrivere le tragedie del principe Amleto sopra enormi e svolazzanti fogli



bianchi (monaci coreani? studenti di una scuola coranica? universitari contestatori sessantotteschi in delirio da tatzebao?), il nuovo pastiche di Punzo si trasferisce all'in-

Un attore di "Alice" nel carcere di Volterra

Cori di drag queen, urla e suoni nel cortile dell'ora d'aria

Maschere dal carcere

Sotto il sole tra i detenuti attori di "Alice"

terno, in un brulichio di voci e suoni, urla e monologhi, apparizioni eccentriche vagamente macabre, maschere deformate dal rischio di vivere, una corte dei miracoli che sembra di stare al mercato della Vucciria.

Ognuno allora segue (può seguire) il proprio percorso, questo si accaldato e sudaticcio, fra spintoni e slalom per sbriciare meglio, alzare lo sguardo e sgomitare, mentre Alice svolazza vestita da Biancaneve, un coro di drag queen sciamano che sembra uscito da "Priscilla regina del deserto" riletta da Pasolini e lo stesso Punzo che prima "recita" Genet ("Notre

Dame des fleurs") agghindato da Divin Marchese e poi decanta la morte del cigno interrotto come Winnie scandito dal carillon felliniano del "Casanova". Amleto è morto. Viva Amleto. Non c'è più da leggerlo o recitarlo, solo copiarlo per disimpararlo e farci carta da parati. E così, dopo certosino lavoro, coprici tutte le pareti della vita, il carcere che diventa una modern gallery anni 60, otticamente stordente, drammaticamente illeggibile. Fra Lagarce, Cecov, Rucello, Deleuze, Muller e lo stesso Punzo, si insinua fluida e flessuosa la "colonna sonora" di Andrea Salvadori.